

## Islam e velo: Manifesto per la conoscenza e l'integrazione in Europa

martedì, 11 aprile 2017

di *Fabrizio Federici*



"I recenti episodi di cronaca (Bologna, Pavia, vicinanze di Napoli, ecc...), generati da reazioni eccessive all'interno di famiglie d'immigrati musulmani, da parte di genitori e mariti, nei confronti di comportamenti di figli e mogli a loro giudizio non conformi ai valori tradizionali islamici - episodi di cui lasciamo a chi di dovere di chiarire i motivi e le esatte modalità - risultano paradigmatici dei comportamenti delle ultime generazioni di immigrati musulmani in Italia ed in Europa". Non usa mezzi termini, Foad Aodi, medico fisiatra, Presidente della Comunità del Mondo Arabo in Italia (Co-mai) e Fondatore di #Cristianinmoschea, la Confederazione internazionale laica interreligiosa lanciata, dopo i sanguinosi attentati dell'estate scorsa, con l'evento #Musulmaninchiesa, partecipazione di migliaia di musulmani, in tutta Italia, alle funzioni religiose cattoliche (e la simmetrica presenza, l'11-12 settembre, di migliaia di cristiani nelle moschee italiane). Proprio su questi temi (composizione sociale degli immigrati in Italia e uso del velo), Co-mai, il movimento "Uniti per Unire" e #Cristianinmoschea presentano i loro dati, frutto d'una specifica ricerca, e avanzano proposte concrete. "Con le "Primavere arabe", e i loro sogni e delusioni", spiega Aodi, "dal 2011 in poi è iniziata quella che è storicamente la terza fase dell'immigrazione extracomunitaria in Italia: con un

forte afflusso di immigrati in fuga da quei Paesi (dalla Tunisia e dall'area inclusa tra penisola arabica e Golfo Persico), per la maggior parte richiedenti asilo. Se guardiamo bene, è appunto in quest'ultima fase che, tra gli immigrati, son nati i maggiori problemi d'integrazione (in passato molto minori): diverse di queste famiglie (almeno dal 5% al 7% circa) tendono a ripiegarsi su se stesse, a cercare nei valori tradizionali e nelle usanze dei Paesi d'origine un conforto ai problemi quotidiani. Ecco allora che in alcune di queste famiglie, con genitori il più delle volte over 50, non laureati e d' estrazione più umile, prevalentemente contadina, possono verificarsi maggiormente i fenomeni del "Padre-padrone", della madre succube del marito e dei figli. Sono soprattutto le donne a subire imposizioni (come appunto quella del velo): e nel 50% circa di queste famiglie, i figli hanno spesso difficoltà nel processo di alfabetizzazione, e si registra un tasso d'abbandono scolastico che supera il 50%".

"Venendo alle proposte costruttive, prosegue il presidente Aodi, "proponiamo una serie di obiettivi, riassunti nel "Manifesto per la conoscenza e l'integrazione in Europa" della Co-mai e di #Cristianinmoschea:

- No alle interpretazioni personali dell'Islam, che tendono a sfociare poi nei divieti assoluti (per il Corano, l'uso del velo non è obbligatorio, è una libera scelta);
- Si alla possibilità, per ogni persona, d'essere sempre identificata, nel rispetto delle leggi italiane (vedi anzitutto il Testo unico di Pubblica Sicurezza, in gran parte ancora in vigore, del 1931, N.d.R.), specialmente quando si accede a strutture sanitarie;
- No alle strumentalizzazioni della questione-velo, con cattiva informazione;
- Verificare sempre le notizie, prima di metterle sui media per non alimentare ulteriormente l'islamofobia;
- Si alla buona Informazione per l'interesse di tutti;
- Si ad una legge europea sull'immigrazione, che tuteli precisamente diritti e doveri degli immigrati, nel rispetto delle leggi dei Paesi ospitanti e nel rispetto reciproco tra immigrati e cittadini dei singoli Paesi, sul piano anzitutto culturale e religioso;
- No al multiculturalismo "fai da te", demagogico e approssimativo, fallito in tanti Paesi europei (Germania, Francia, Belgio, Olanda, Inghilterra);
- Si invece a multiculturalismo e politiche d'integrazione programmate, nelle scuole e nei posti di lavoro, in Italia e in Europa;
- No alle moschee e agli imam "fai da te", sì a soluzioni precise concordate con Stato ed enti locali, e alle preghiere del venerdì anche in lingua italiana;
- No a ghetti e "bainlieue" fatti di soli immigrati;
- Si all'inserimento degli immigrati nella società del Paese ospitante, con la necessità d'apprendere lingua, storia, diritto e cultura di quest'ultimo;
- Si alla cittadinanza italiana temperata, ai figli degli immigrati e della seconda generazione;
- No, infine, a quanti (istituti, associazioni, personaggi vari, sia musulmani che convertiti all'islam, ecc..) si

autoproclamano improvvisamente voce o rappresentanti dell' islam italiano; la rappresentatività va conquistata dal popolo e non nominata o delegata da terzi.

" L' 80% dei 2 milioni circa di musulmani italiani, infine", sottolinea Aodi, "è decisamente laico: a Co-mai e #Cristianinmoschea aderiscono associazioni, federazioni, comunità, centri culturali e membri del Consiglio supremo dell'Islam italiano che rappresentano il 95% degli arabi in Italia , l'80 per cento dei musulmani italiani e l' 80% delle comunità d'origine straniera in Italia. Nessuno tra loro ha mai parlato di obbligo del velo, né d'imporre le leggi islamiche, la sharia, in Italia o negli altri Paesi dell'Occidente".

**Nicola Lofoco**, giornalista, collaboratore di Co-mai, e autore d'un saggio proprio sulla "questione velo", "Quel velo sul tuo volto" (Les flaneurs ed., 2016) , precisa che "alcuni dei recenti casi esplosi a proposito dell'utilizzo del velo non sono da ricondursi alla religione islamica, ma esclusivamente alle tradizioni culturali e familiari del Paese originario dei genitori delle ragazze in questione: sono problemi, insomma, da ricondurre solo alle usanze delle donne dell'area, diciamo, chiamata in causa". "La libertà delle donne - aggiunge **Elena Rossi**, coordinatrice dipartimento donne di Uniti per Unire e portavoce di #Cristianinmoschea - si misura nella consapevolezza, nel rispetto e nella tutela dei loro diritti fondamentali; nella facoltà di scegliere, di aprirsi alla conoscenza ed istruirsi. L'appello che vogliamo rivolgere a tutte le donne, a prescindere dal loro Paese d'origine, dalla loro cultura o religione, è di essere le fiere portatrici di questo messaggio di pace e di libertà. Un messaggio che vale per tutte le madri e le figlie, per tutte le sorelle del mondo".

"Nessuno può obbligare una ragazza a portare il velo", ricorda **Rami Badia**, coordinatrice della commissione Donne della Co-mai: "nell'Islam, esiste la libertà di scelta". "Da giovane ragazza italiana d'origine araba", aggiunge Habiba Manaa, Coordinatrice del dipartimento Gioventù e Seconda generazione della Co-mai, "ricordo che il velo non dev'essere assolutamente un obbligo. Portarlo deve essere sempre una scelta: cosa che permette, da un lato, di rispettarlo, dall'altro di non alimentare facili islamofobie. Il primo passo per l'integrazione è rispettare e comprendere le scelte altrui: questo, anche proprio per essere un vero musulmano".

Infine, Aodi si rivolge a Papa Francesco, pregandolo di confermare la sua visita in Egitto, in programma a fine aprile: "Per come lo conosciamo, sappiamo che questo Papa non ha paura; il suo coraggio è un faro per tutti noi. Papa Francesco è diventato un idolo per il mondo arabo e islamico e da lui ci attendiamo che chieda fortemente ad Onu e UE di difendere noi musulmani e di difendere anche i nostri amici cristiani in Medio Oriente e in Africa".